

DA SAPERE

Le orme di San Camillo a Nola già nel 1600

Nato a Buccianico, presso Chieti, il 25 maggio 1550, Camillo de Lellis, seguendo le orme del padre, intraprese la carriera militare. Ma nel 1575 maturò una profonda conversione all'ideale evangelico e si dedicò instancabilmente al servizio dei malati. Ordinato sacerdote nel 1584, fondò la Compagnia degli infermi poi elevata a Ordine, nel 1591, da papa Gregorio XIV, col nome di Chierici regolari ministri degli infermi, meglio conosciuti come "camilliani", dal nome del fondatore. San Camillo morì il 14 luglio 1614.

La memoria liturgica di san Camillo è presente nel *Proprio* della diocesi di Nola. Nel 1600, infatti, la città di Nola fu colpita da una terribile epidemia di peste. Giunsero a prestare soccorso alcuni ministri camilliani, compreso il fondatore. Il vescovo di allora, Fabrizio Gallo, era a Roma per l'Anno Santo. Venuto a conoscenza della situazione e della presenza di san Camillo, nominò quest'ultimo vicario generale della diocesi. La presenza dei padri camilliani in diocesi è attestata fino al 1807.



San Camillo de Lellis

Anche gli sposi chiamati ad accogliere le reciproche infermità

Cinque giorni di missione a Faibano di Marigliano sono stati caratterizzati da intensi incontri formativi rivolti non solo all'intera comunità, ma in particolare ad adolescenti, cresimandi, giovani nubendi, sposi, famiglie. Particolare risposta, ha spiegato il parroco don Vincenzo Miranda, è arrivata dagli sposi, con molti dei quali, si era già affrontato il tema della malattia in ambito familiare. Ogni coppia ha portato a casa un consiglio, una parola, un'esperienza di cui fare tesoro durante il cammino insieme: perché, in fondo, gli sposi sono chiamati ad essere l'uno ministro delle infermità dell'altro.

Maria Iossa e Marco Casciello, sono sposati da sedici anni. «Se dovessimo descrivere l'esperienza vissuta - raccontano - useremmo tre parole che, per noi, racchiudono in sintesi la parola "amore" e che sono emerse nel nostro cammino coniugale e di genitori: *fede, sacrificio e servizio*. Attraverso anche l'esperienza di

operatori pastorali, come educatori di Azione cattolica, e la testimonianza dei padri camilliani, abbiamo rinnovato il desiderio di amarci e sceglierci ogni giorno anche se ciò costa sacrificio, mettendoci l'uno al servizio dell'altro. Nella vita di coppia custodiremo sicuramente come aiuto l'insegnamento della cura per l'altro, elemento

fondamentale della spiritualità camilliana».

Gioacchino Pignatiello e Carmela Scala sono invece sposati da diciassette anni: «I padri camilliani - raccontano - ci hanno ricordato che non bisogna mai dar per scontato nulla e che è importante accettare e offrire a Dio ogni situazione e preoccupazione. Ci ha poi in particolare colpito il loro sottolineare che ogni tanto è bello farsi la domanda sul perché abbiamo scelto di sposare proprio quella persona e quale sia la cosa che ci ha portati al matrimonio».

Tutta la comunità ha sostenuto con la preghiera ogni momento. Molto toccanti sono state le celebrazioni liturgiche. In particolare la Via Crucis del 24 febbraio e la Messa conclusiva del 27 febbraio, presieduta dal vescovo emerito della diocesi di Nola, Beniamino Depalma, che al termine ha conferito il sacramenti degli infermi.

Mariangela Parisi



Chiusura missione col vescovo emerito Depalma

La comunità parrocchiale di San Giovanni Battista a Faibano di Marigliano ha vissuto una missione popolare con l'Ordine dei ministri degli infermi fondato da San Camillo de' Lellis

In missione con i padri camilliani

Il parroco, don Miranda: «L'esperienza dà già frutti. Presto una Consulta di pastorale della salute»

DI MARIANGELA PARISI

Inconfondibili, grazie alla rossa croce disegnata sul loro abito, quattro religiosi e due suore dell'Ordine dei ministri degli infermi, dal 22 al 27 febbraio, hanno percorso le stradine di Faibano, frazione di Marigliano, e sono entrati nelle case degli ammalati per portare speranza e conforto. Conosciuti come camilliani, dal nome del loro fondatore, San Camillo de' Lellis, i sei missionari non erano soli. Ad accompagnarli c'erano infatti alcuni ministri straordinari della comunione della parrocchia faibanesa intitolata a San Giovanni Battista e guidata da don Vincenzo Miranda.

Don Miranda, com'è nato il desiderio di una Missione popolare guidata dai padri Camilliani?

Tante volte, da pastore, mi sono recato nelle case e negli

ospedali a far visita a dei miei parrocchiani, ma quando sono stato in ospedale - nel novembre scorso, per un delicato intervento - ho ricevuto la visita dei religiosi camilliani e, con loro, ho potuto sperimentare anche l'altra posizione, cioè quella dell'ammalato, cioè quella dell'ammalato che viene visitato. Non solo. Pur nella diversità dei carismi, attraverso la conoscenza reciproca ho potuto vivere, con loro, una fraternità sacerdotale fatta di scambi di esperienze pastorali, ma anche di condivisione del ministero: attraverso confessioni, celebrazioni e sacramenti dell'Unzione degli infermi, ho potuto continuare a vivere il mio ministero anche durante il ricovero in ospedale. Vivendo tale esperienza e approfondendo il carisma del loro fondatore San Camillo de' Lellis, mi son sentito toccato ancora una volta dalla grazia di Dio e mi son detto:



Don Miranda conferisce il mandato per la Missione ai padri camilliani

«Perché non condividere tale esperienza con la mia gente». Così, già prima di essere dimesso dall'ospedale, avevo in mente cosa volevo portare in parrocchia. E, dopo vari incontri formativi di preparazione coi camilliani, abbiamo deciso di far coincidere la

Missione popolare con l'esperienza delle Sacre Quarant'ore. Come ha risposto la parrocchia?

Con entusiasmo, soprattutto da parte delle famiglie dell'intera comunità. La gioia era percepibile

ta anche per momenti formativi, rivolti a tutte le fasce d'età? Quale generazione l'ha più sorpresa e perché?

Sì, sono stati coinvolti tutti, dai bambini fino agli anziani, con particolare risposta delle coppie sposate che avevano già avvertito il desiderio di riflettere sulle fragilità fisiche e spirituali all'interno della coppia. Tutti mi hanno sorpreso. Tutta la comunità si è sentita, e si sente, partecipe di quella dimensione "missionaria" che dovrebbero vivere tutte le membra della comunità ecclesiale, seppur con carismi differenti.

Gli ammalati come hanno accolto l'invito all'incontro? Come momento di gioia e sollievo. Molti di loro hanno espresso il desiderio di rivivere questa esperienza e come parrocchia ci siamo prefissati l'obiettivo di protrarre questa esperienza anche senza la presenza dei padri camilliani,

costituendo una Consulta parrocchiale di pastorale della salute.

Tra gli incontri formativi era previsto anche quello con i nubendi. Come mai questa scelta?

Avendo desiderato raggiungere tutte le realtà comunitarie, ci è parso opportuno approfondire l'esperienza matrimoniale segnata non solo dalla gioia del matrimonio da vivere, ma anche dalle difficoltà che sorgono al loro interno: quando una persona della famiglia si ammala tutto il corpo familiare soffre. Conosciamo e viviamo ancora la difficoltà, nei nostri territori, a condividere l'esperienza della sofferenza, per paura di antichi pregiudizi. Sappiamo anche che tutto ciò si ripercuote nella vita sacramentale. Tutte queste, queste, che abbiamo affrontato nei vari momenti formativi.

La parrocchia ha risposto con gioia ai vari momenti formativi



Cuore della missione popolare è stata la visita agli ammalati fatta dai padri e dalle suore camilliane. In queste foto alcuni momenti. Accanto, primo da sinistra, il parroco don Miranda. In alto i ministri straordinari della comunione inviati



Convolti anche ragazzi e fidanzati prossimi al matrimonio



Con noi portiamo Cristo e la comunità

Ad accompagnare i padri camilliani nelle case degli ammalati di Faibano di Marigliano sono stati cinque ministri straordinari della comunione della parrocchia di San Giovanni Battista. La cinquantaduenne Teresa Guercia è la loro decana: «L'esperienza vissuta - racconta - mi ha fatto prendere maggiore coscienza della necessità di visitare gli ammalati, come atto d'amore verso il prossimo. Io, come gli altri ministri straordinari della comunione, siamo chiamati a visitare non solo il vicino, l'amico, il familiare, ma anche le persone più lontano da noi. Inoltre, adesso, c'è una maggiore consapevolezza nel far visita agli ammalati. Ho capito che io non

ho solo il compito di portare loro l'Eucarestia o di vivere con loro un fugace momento di preghiera, ma che devo partecipare della loro vita, provare a farmi carico delle sofferenze e delle difficoltà che incontrano non solo gli ammalati ma anche le loro famiglie. Visitare un ammalato significa anche entrare in relazione con lui, portare una parola di conforto e aiutarlo in parte a superare la paura che la malattia comporta». Con la Guercia, a ricevere il mandato e la benedizione per la missione, lo scorso 22 febbraio durante la celebrazione di inizio missione, c'erano anche Maria Fusco, di anni 59, Giuseppina Monda, di anni 48, Giovanna Guercia, di anni 57 e Carmine Guerriero. Classe 1962, Guerriero

è stato istituito ministro dal vescovo Francesco Marino, lo scorso anno. «La mia esperienza vissuta con i padri camilliani è stata un valore aggiunto al mio percorso da cristiano - spiega -. Ho approfondito il mio donarmi agli ammalati, l'importanza di farlo chiedendo sempre a Dio di essere presente: perché con noi è Dio che entra nelle loro case. Ma importate è stato anche vivere i momenti di testimonianza e preghiera con tutta la parrocchia: hanno arricchito la mia crescita personale e comunitaria. Questi giorni, inoltre, sono stati un'occasione per approfondire anche la conoscenza con gli altri ministri straordinari della parrocchia. Abbiamo avuto la possibilità di far crescere la

comunione tra di noi, condividendo la bellezza di essere sostegno l'uno per l'altro. Anche nelle nostre famiglie viviamo la malattia e essere squadra ci aiuta a vivere con fede il quotidiano». Tutti i ministri straordinari hanno ricevuto anche una croce, segno della carità di Cristo. «La loro presenza accanto ai padri camilliani - spiega il parroco di Faibano, don Vincenzo Miranda - ha avuto un'importanza doppia. Non solo ha garantito che l'ingresso dei religiosi e delle religiose avvenisse in un clima di familiarità, ma ha anche permesso all'intera comunità, attraverso i ministri, di essere vicina agli ammalati. La loro disponibilità a questo servizio, come ho ricordato durante la celebrazione eucaristica

di inizio missione vuole essere espressione di una famiglia parrocchiale tutta impegnata per il sollievo dei sofferenti, una comunità consapevole di quanto ha detto il Signore: "Ero malato e mi avete visitato... ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Con questa missione ancor di più, nella comunità, si è radicata la certezza che quanti soffrono occupano un posto privilegiato nel cuore della Chiesa. Essi sono particolarmente associati al mistero della passione di Cristo e per tale ragione, tutti siamo debitori verso di loro con la nostra premurosa attenzione, la nostra preghiera e il nostro aiuto». Sei i camilliani accolti dalla comunità di Faibano di

Marigliano: padre Alfredo Maria Tortorella, presbitero e religioso camilliano, superiore della comunità dell'Ospedale Monaldi e responsabile delle missioni parrocchiali; padre Salvatore Pontillo, presbitero e religioso camilliano, consigliere provinciale e superiore della comunità di Macchia di Monte Sant'Angelo (FG); suor Fernanda, religiosa delle Figlie di San Camillo, proveniente dalla casa generalizia di Grottaferrata (RM); suor Esmilda, religiosa delle Figlie di San Camillo, proveniente dalla casa madre di Roma. (M.P.)